



Asse Colle-Governo

Legge elettorale da fare
Ipotesi voto il 6 maggio

PICARIELLO A PAGINA 9

Voto il 6 maggio, Colle e governo segnano la strada

*Le Camere avanti fino a metà marzo
per un'intesa sulla legge elettorale*

Retrosce

Mattarella lavora con Gentiloni per una conclusione «ordinata» della legislatura e apprezza il via libera sul Def. Decisivo il prossimo scrutinio alla Camera con l'incognita voto segreto. L'ipotesi di un decreto

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Tirato un sospiro di sollievo per il via libera al Def al Senato, per il Quirinale e Palazzo Chigi gli occhi sono tutti puntati da ieri, con un minimo di serenità in più, sul delicatissimo approdo in aula alla Camera della legge elettorale, previsto per martedì. L'obiettivo è quello di favorire una «fine ordinata della legislatura» e mettere le basi, negli auspici di Mattarella, anche per un positivo avvio della successiva. Obiettivo molto lontano, se non si tolgono numerose mine dal terreno,

prima fra tutte la frammentazione e litigiosità del quadro politico. E c'è ormai una consolidata valutazione, fra Mattarella e Gentiloni, di utilizzare tutto il tempo residuo disponibile concesso alle Camere (fino a metà marzo) in modo da andare al voto il 6 maggio o al massimo alla seconda domenica del mese. Nessun alibi al Parlamento, che avrebbe così ancora cinque mesi per completare il suo lavoro, e maggiore tranquillità per decidere. Sgombrando il campo da una motivazione che ha certo influito (in modo inconfessabile) nella bocciatura al voto segreto del Tedeschellum da parte dei singoli parlamentari: il timore di favorire, con il via libera alla legge elettorale, la fine anticipata della legislatura. Ma la sensazione che si registra a Montecitorio, fra i deputati, a pochi giorni dal ritorno in aula del Rosatellum, è che si tratti dell'ultima occasione, non ci sarà una nuova opportunità. Siamo insomma alla vigilia del *rendez vous* che sancirà il suo verdetto finale attraverso alcune decine di voti segreti che potrebbero essere accordati, in base al regolamento di Montecitorio, con la richiesta di appena 30

deputati. E se anche il Rosatellum dovesse essere affossato non ci sarebbe una nuova opportunità, ne sono convinti tutti. La lunga sessione di bilancio a quel punto farebbe slittare tutto a gennaio ed è molto improbabile immaginare un colpo di reni negli spazi ristretti che resterebbero. Al contrario, se il Rosatellum passasse alla Camera, il regolamento del Senato metterebbe il provvedimento in discesa, visto che a Palazzo Madama non è consentito il voto segreto.

Ma, la domanda sorge spontanea: se invece ci fosse un ulteriore capitolombolo e anche il Rosatellum venisse bocciato? A quel punto si aprirebbero scenari da "piano b". Costituzionalisti vicini a Matteo Renzi sono da tempo convinti che le due sentenze della Consulta



sulle leggi di Camera e Senato siano del tutto "auto-applicative". Ma è prevalente la convinzione che servirà, invece, un decreto per dare risposta all'esigenza segnalata a più riprese dal Quirinale di rendere omogenee le due norme. «A quel punto le forze politiche, in caso di ulteriore fallimento (speriamo proprio di no) non potrebbero certo opporsi negando la necessità e urgenza di intervenire da parte del governo», spiega il capogruppo del Misto alla Camera Pino Pisicchio, grande esperto in materia. I due mesi disponibili il prossimo anno, nella parte finale di legislatura, servirebbero a quel punto alle Camere per convertire il provvedimento.

Se invece alla Camera approverà il Rosatellum la prossima settimana, i due mesi dovranno essere utilizzati per convertire i decreti che la norma prevede per ridisegnare i collegi. In ogni caso, quindi, il Parlamento avrà ancora da lavorare, concordano Mattarella e Gentiloni, che ieri hanno partecipato insieme, al Quirinale, al Consiglio supremo di Difesa. Sono tanti i dossier ancora aperti, anche all'estero: la Libia, la Siria, innanzitutto. Ma la preoccupazione più grande del Quirinale è che possa concludersi la legislatura senza mettere le basi per far funzionare la prossima. Il rischio ingovernabilità è concreto. E al di là della cortesia dei toni, la visita di Luigi Di Maio al Quirinale, a preannunciare una lista dei ministri già pronta, da parte di M5S, non fa altro che alimentare i timori sui margini di manovra molto complicati per dar vita, la prossima primavera, a una maggioranza stabile ed omogenea nelle due Camere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



da sapere

Fine legislatura 15 marzo Voto 45-70 giorni dopo

La fine della legislatura è fissata al 15 marzo del prossimo anno, a 5 anni esatti dalla prima convocazione delle Camere, avvenuta il 15 marzo del 2013. Sarà questo, quindi, il giorno dello «scioglimento naturale» delle Camere, sancito con decreto presidenziale, mentre se interviene prima si parla di «scioglimento anticipato», una volta riscontrata, in base alla sua autonoma valutazione, la impossibilità di andare avanti nella legislatura. Sciolte le Camere, il presidente della Repubblica ha un margine di tempo che va dai 45 ai 70 giorni per indicare, su proposta del presidente del Consiglio, la data del ritorno alle urne.